

» | **Dietro le quinte** L'ipotesi che alcune «colombe» finiane chiedano un ripensamento in extremis

Ma la trattativa continua. Gelo tra l'Udc e i futuristi

ROMA — Adesso gli spazi per evitare il countdown sono davvero quasi inesistenti, e lo dimostrano i toni che salgono, le accuse reciproche di tradimento, le facce lunghe di chi — tra i finiani — dice che la partita potrà pure essere persa, ma «noi il giorno dopo ci guarderemo allo specchio senza vergognarci, altri no».

Le diffidenze reciproche, i sospetti, il rancore maturato in otto mesi di guerriglia e strappi — da quel 22 aprile in cui Fini e Berlusconi lacerarono il loro già difficile rapporto in pubblico, accusandosi, con profetico sarcasmo «Che fai, mi cacci?» — hanno reso impossibile una ricomposizione che pure a un certo punto è stata tentata. E adesso conta poco che ci si rinfaccino le colpe: «Sono loro che ci hanno chiamato per un incontro, al quale è andato Bocchino, loro volevano sentire cosa avevamo da dire, poi l'hanno reso pubblico per farci fare la parte di chi si cala le braghe», dicono dal Fli. Reagiscono dal Pdl: «Non hanno mai voluto veramente la pace, chiedere le dimissioni del premier è un atto di guerra». Il risultato? Ieri, incontrandosi al Quirinale per il giuramento del nuovo giudice costituzionale Giorgio Lattanzi, i due leader si sono scambiati solo una gelida e silenziosa stretta di mano, e il presidente della Camera si è intrattenuto con Gianni Letta per metterlo al corrente di quello che le agenzie di stampa avevano già battuto dal mattino: niente intesa, stop ai contatti, dimissioni o sfiducia.

E dunque il nuovo scontro tra Berlusconi e Fini ha raggiunto i livelli dei giorni più neri, tali da togliere quasi il fiato ai pasdaran della trattativa che pure, ancora, non si arrendono. Mentre tra Fini e Casini è scesa una pesante coltre di diffidenza — agli Udc davvero non è piaciuta la visita di Bocchino al Cavaliere a loro insaputa, e non bastano le parole dure di Fini di oggi a cancellare il senso di una mossa giudicata scorretta —, le colombe futuriste ancora sperano: «Fino all'ultimo momento, può ancora vincere la politica — dice Pasquale Viespoli, capogruppo del Fli al Senato —. Perché se si vuole uscire da questo vicolo cieco una soluzione tecnica la si trova. Ma certo, se Berlusconi viene in Parlamento solo a ribadire i cinque punti e a

Fini e Letta

Ieri il presidente della Camera si è intrattenuto con Gianni Letta per metterlo al corrente delle decisioni prese dal suo partito.

prenderci la fiducia per uno o due voti raccattati qua o là, significa che ha scelto la strada dell'instabilità e del voto anticipato».

E' insomma dal solo Berlusconi che ancora i finiani moderati attendono soluzioni, un colpo d'ala, un'apertura, e a Fini possono solo chiedere il senso di responsabilità di accogliere un'eventuale offerta. A insistere davvero perché ci si fermi resta una colom-

ba doc come Silvano Moffa, che anche nella riunione a porte chiuse con Fini ieri ha ribadito che «così si va solo a sbattere, perché incatenarci alla richiesta di dimissioni? Se un patto sostanziale è possibile, non respingiamolo». E si sussurra di un'iniziativa che potrebbero mettere nero su bianco proprio Moffa e altri 5-6 deputati del Fli per chiedere a tutti un ripensamento in extremis, prima che sia il baratro. Ripensamento nel quale già dal primo mattino mostrava di credere poco Paolo Bonaiuti: «Le trattative non si fanno mostrando la faccia feroce e accusando l'avversario di essere un dittatore...». Ripensamento che Fini esclude con durezza: «Se prima gli avevamo offerto il reincarico in 72 ore, adesso se lo può scordare. Berlusconi dia le dimissioni e basta».

Si va insomma sicuramente alla conta, e anche i moderati più pro-trattativa del Fli, quelli che si sono spesi fino all'ultimo per un'intesa, escludono che «tra di noi qualcuno possa passare dall'altra parte. Siamo uniti, e dove dovremmo andare?». E però fra i terzopolisti sfumano col passare delle ore le speranze che la conta possa essere vinta, anzi l'ansia di un ulteriore smottamento cre-

Scenari

Dal fronte berlusconiano c'è chi azzarda l'ipotesi di «un accordo con Casini dopo il voto di fiducia per fare fuori Fini»

sce. Come la preoccupazione per il dopo. Perché se Berlusconi ottenesse la fiducia — pur stentata, raccogliatrice e poco politica — e lo facesse senza nulla concedere alle loro ragioni, allora sarebbe difficile anche trattare per ricostruire un modus vivendi: «Se uno arriva e ti prende a schiaffi, poi non può venire da te a dirti: adesso parliamo...», dice un fedelissimo di Fini.

Diventerebbe insomma difficilissimo, dopo l'umiliazione, riprendere il filo del dialogo. E quasi impossibile farlo subito. Dal fronte berlusconiano c'è chi azzarda scenari che allo stato appaiono quasi fantascientifici: «Dopo la fiducia, chiuderemo un accordo con Casini, e Fini sarà fatto fuori». La verità è che dall'una e dall'altra parte sanno che tutto sarà più complicato: «Vedremo come faranno a governare con un voto di maggioranza, noi siamo qui, ce lo dimostrino...», dice amaro Benedetto Della Vedova, in un clima da resa dei conti che sembra non finire mai.

Paola Di Caro

